



IL LIBRO

De André, dalle "feritoie" Ansaldo racconta i volti

DONATELLA ALFONSO A PAGINA XV

L'inviato e il cantautore

Il nuovo libro (inconsueto) di Marco Ansaldo

Faber, quanti volti intravisti dalle tante feritoie della notte

Marco Ansaldo



LE MOLTE FERITOIE
DELLA NOTTE
(I VOLTI NASCOSTI)
DI FABRIZIO DE ANDRÉ

effe

DOMENICA AL DUCALE

Alla presentazione domenica 21 alle 17
Vittorio De Scalzi,
Ugo Mannerini e
Laura Monferdini

DONATELLA ALFONSO

LA FOCE, come luogo di partenza, il quartiere dei cantautori che si trovavano al bar di via Cecchi o sulle panchine del giardinetto stento lì davanti (dove sarebbe il caso di porre una targa che li ricordi, un progetto su cui Regione e Comune sono già stati sensibilizzati). Ma anche semplicemente quello del ragazzino genovese che, deciso a diventare giornalista, scriverà di luoghi lontani e di vita (e misteri) vaticani, ma che quella passione lì, la musica, non l'abbandonerà mai. Così Marco Ansaldo, inviato di politica internazionale e vaticanista di Repubblica, genovese di nascita e passioni (la Sampdoria, tra le altre) per anni cerca, studia, legge libri, documenti e carte, incontra persone e testimoni: e il risultato è "Le molte feritoie della notte — I volti nascosti di Fabrizio De André" (**Utet**, 15 euro) che sarà presentato domenica a palazzo

Ducale.

«Un giorno sono andato a cercarmi un'audiocassetta Tdk da 120 minuti in cui nel 1981 avevo registrato, emozionatissimo, la mia prima intervista a Fabrizio De André dopo il concerto al palasport, e l'ho sbobinata. Sono venute fuori molte cose belle, il lavoro che faceva, quello che pensava. Non ho dubbi: una mente superiore, ma anche un uomo fragile».

Non a caso è da *Amico Fragile*, la canzone che forse ha meglio raccontato il De André più intimo, che viene il verso "evaporato in una nuvola ossa, in una delle molte feritoie della notte", e che ritorna nel titolo del libro.

«Era un uomo capace di esprimere concetti di tipo altissimo, che sapeva spiegarti però in maniera rotonda, chiara — riprende Ansaldo — Un genio anche nel raccontare, oltre che nel cantare».

Genova è fondamentale, nella storia di De André, com'è ovvio, co-

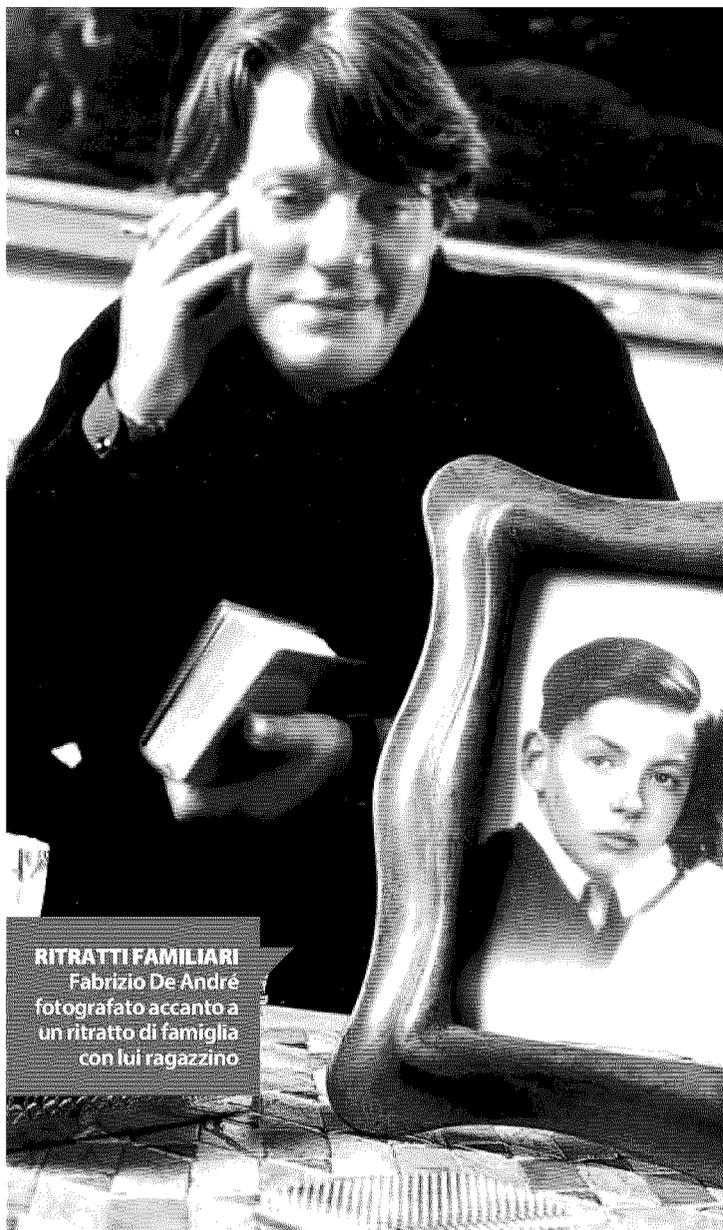
si come lo sono i rapporti familiari, gli amici, una città e un ambiente sociale, quello della borghesia, della vita facile, che invece lo fa sentire fuori posto, che lo spinge a diventare iconoclasta, arrabbiato, provocatore. E' lui stesso a raccontarlo: «Cosa avrebbe potuto fare alla fine degli anni Cinquanta un giovane nottambulo, incazzato, mediamente colto, sensibile alle vistose infamie di classe, innamorato dei topo e dei piccioni, forte bevitore, vagheggiatore di ogni miglioramento sociale, amico delle bagasce, cantore feroce di qualunque cordata politica(...)? Se fosse sopravvissuto e gliene si fosse data l'occasione, costui, molto probabilmente sarebbe diventato un can-

La città dei cantautori:
il progetto di una targa
accanto al bar della Foce
dove tutti si incontravano

tautore”.

«A pensarci bene, con la sua attenzione per gli ultimi, ritrovo in De André le stesse parole che dice ora Papa Bergoglio» osserva Ansaldo (per inciso al telefono dal Messico dove ha seguito l'emozionante viaggio di Francesco). De André l'areo e l'anarchico sulla stessa linea del Papa? Chissà cosa ne pensa Bergoglio... «Non so come, ma un giorno glielo dirò» sorride Ansaldo. Che rivela come la cosa più emozionante che gli sia capitata tra le mani, nella marea di carte dell'Archivio Fabrizio De André all'Università di Siena, è un'agenda marrone. Quella in cui Faber ha raccontato la malattia. E la fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RITRATTI FAMILIARI
Fabrizio De André fotografato accanto a un ritratto di famiglia con lui ragazzino

Genova

Allerte, Tursi libera Marassi

Chiusura del Salone del usato in Fiera

CHIAVARI SABATO 20

CHIAVARI DOMENICA 21

Genova e De André

Faber, quanti volti intravisti dalle tante ferite della notte

ANDREA MORANDO OUTLET

SBARAZZO

SCONTI FINO AL 60%

SAVIGNONE